

Luana Benini

ROMA Sul palco blu del Palafiera, Achille Occhetto ritrova il piglio del leader e riscuote le ovazioni della Convention. Alla fine si mescola ai candidati della lista «Società civile Di Pietro-Occhetto» mentre suona l'Inno alla gioia e sventolano le bandiere della pace. Sala gremita, scenografia semplice nel giorno che celebra ufficialmente il matrimonio della «strana coppia» e lo riempie di contenuti: pace, questione morale, politiche sociali, nuovo Ulivo «non delle oligarchie ma dei cittadini»... Conduce David Riondino. In alto, il gabbiano arcolbaleno in volo, sotto, il simbolo, dal quale è scomparso il ramoscello. Ma campeggia la scritta: «Con noi per il nuovo Ulivo». «Anche se ci hanno negato il simbolo noi ce l'abbiamo nel cuore» enfatizza Di Pietro. «Mio padre mi lasciò 250 alberi di ulivo ora sono diventati 1500». La polemica corre sotterranea e ogni tanto esplose. «Il divieto ad usare il simbolo ulivista è stato grave - dice Occhetto - Tuttavia di fronte a chi ha fatto addirittura ricorso agli avvocati noi continueremo ad essere unitari per due, per loro, per noi...». E c'è anche un altro dente che duole: quel «fastidioso» appello al voto utile che viene dalle file della lista Prodi. «Cari Fassino e Rutelli, noi non diremo mai che il voto agli altri partiti del centrosinistra non conta. Ogni voto contro Berlusconi conta». Di Pietro lancia il sasso che provoca uno smottamento. «Sfido Fassino e tutte le liste del centrosinistra - alza la voce Occhetto - ad assumere questa base unitaria».

Far vincere Cofferati a Bologna, battere Berlusconi. Non solo. Costruire un programma che ripensi il riformismo alla luce anche dei movimenti new-global, che dichiara chiusa la fase neoliberalista del riformismo moderato. La «strana coppia»? Occhetto incalza: «Un curioso paese il nostro. C'è chi considera strano che Cirino Pomicino venga accolto come un figliol prodigo e si stupisce che io stia con Di Pietro. In Italia fa più scandalo stare con il giudice che con il ladro». È un diluvio di applausi. Sulla questione morale «si è abbassata la guardia e serve una riforma della politica».

Occhetto cavalca la sua seconda giovinezza politica: «La motivazione di fondo che mi ha spinto dopo 10 anni di relativo silenzio a mettermi in questa impresa è stata quella, davanti al profilarsi minaccioso della questione morale e dei temi della pace e della guerra, di mettere in mare un'arca per portare in salvo alcuni valori fondamentali e ancorare a sinistra la costruzione di una grande coalizione ulivista». E ancora: «Sono stato berlingueriano e mi stupisco che in questi anni la questione morale di Berlinguer sia

ELEZIONI inizia la campagna

Se non nel simbolo, «abbiamo l'Ulivo nel cuore». Non senza qualche polemica scende in campo la «strana coppia» E chiede: sull'Iraq si ritrovi l'unità



Occhetto: «Un'arca per salvare valori fondamentali e ancorare a sinistra l'alleanza». Al centro informazione, politiche sociali, questione morale e pace

Prodi a Occhetto-Di Pietro: cammineremo insieme

Ieri a Roma la nuova lista presenta simbolo e candidati: «Ogni voto contro Berlusconi è utile»



Antonio Di Pietro e Achille Occhetto durante la Convenzione del loro movimento ieri a Roma

Foto di Corrado Giambalvo/Ap

Ai Ds si dia un nome socialista
Una proposta

Lunedì alle 15 nella sala delle Colonne di Palazzo Marini (via Poli 19) Valdo Spini, Giorgio Ruffolo, Giorgio Benvenuto presenteranno l'appello per dare ai Ds un nome socialista. Al dibattito parteciperanno, oltre ai proponenti, anche Paolo Franchi del Corriere della Sera e Mario Pirani della Repubblica.

Scacco matto della Lista Prodi a Catania

Dopo il rettore Latteri sindaci e amministratori lasciano Forza Italia. A Messina resta il nodo Crisafulli

Daniela Amenta

ROMA Eutanasia di Forza Italia, a Catania. Ferdinando Latteri, rettore dell'università etnea, lascia il partito di Berlusconi e si candida alle Europee nella Lista Prodi. E non è il solo. Con Latteri, abbandonano Fi anche il senatore Filadelfio Basile, il deputato regionale Franco Catania, l'assessore Vincenzo Lo Presti, il capogruppo provinciale Massimo Pesce, quattro sindaci (tra cui Gaetano Bonfiglio) e decine di consiglieri comunali. Uno smottamento in stile domino che mina, e non di poco, il centrodestra siciliano. Perché Latteri è collettore di approvazioni, uomo da 80mila consensi. Prova ne sia la sala gremita dell'Hotel Excelsior di Catania dove ieri è avvenuta ufficialmente l'investitura. «Con l'adesione di Latteri al progetto Uniti nell'Ulivo, la Sicilia torna ad essere un laboratorio politico. Il rettore ha accettato l'invito di Prodi per parteci-

pare a un programma di contenuti, non una alleanza meramente elettorale», dice il deputato della Margherita, Enzo Bianco, che da parte sua non correrà per l'Europa. «Sarebbe incompatibile con la carica di sindaco», aggiunge il parlamentare e compagno di partito Giovanni Burtone.

Dunque, l'ex ministro dell'Interno si candida alla guida di Catania, fra un anno. «La scelta di Latteri e la decisione di Enzo Bianco vanno interpretate come espressione della totale insoddisfazione da parte della città nei confronti della giunta Scapagnini - continua Burtone - Il rischio era che il dissenso nei confronti del centrodestra si tramutasse in astensionismo. Invece c'è di nuovo voglia di partecipare. E la Lista Unitaria è un progetto su cui si stanno concentrando forze ed attrazioni». Molto ottimista anche Anna Finocchiaro, responsabile giustizia della Quercia, presente a Catania per complimentarsi personalmente con il rettore: «È l'inizio di una

nuova stagione politica di grandi successi per il centrosinistra».

Latteri, già deputato democristiano nel '87 e nel '92, pur candidandosi nella Lista Prodi, non aderirà - per il momento - a nessun partito. «Non sono un potente, ma un uomo delle istituzioni. Ho aderito al programma della Lista Unitaria perché è un progetto di ampio respiro e di alto livello. Una coalizione che può sicuramente governare il nostro Paese», spiega il rettore.

E, rimanendo sempre in Sicilia, è stata rinviata a domani, a Palermo, la direzione regionale dei Democratici di Sinistra dell'isola. Tra le questioni che il direttivo dovrà affrontare c'è anche quella che riguarda Vladimiro Crisafulli. Il vicepresidente dell'assemblea regionale siciliana, indagato nei giorni scorsi con il presidente della Regione Cuffaro per un'inchiesta sullo smaltimento dei rifiuti a Messina, ha espresso la volontà di presentarsi alle Europee. «Volontà sua - sottolinea Fi-

nocchiaro. Nelle riunioni della segreteria regionale Crisafulli non è stato mai candidato per i Ds. Evidentemente si tratta di una scelta personale, sulla quale il partito deciderà».

Più in generale, prosegue il lavoro per l'elaborazione dei candidati al tavolo della Lista Unitaria. Un nuovo incontro dovrebbe svolgersi oggi per sciogliere definitivamente gli interrogativi sui capilista nel nordovest e nel nord. Gettonatissima l'accoppiata Bersani-Letta, definita «vincente e affiatata». Il primo, dei Ds, avrebbe già sciolto le riserve, mentre resta ancora in dubbio l'adesione del responsabile economico della Margherita. Entro martedì, comunque, l'elenco delle nomination sarà ultimato. Critico sui nomi emersi resta Cesare Salvi, leader della sinistra Ds per il socialismo secondo il quale la sinistra avrà un profilo di secondo piano nella Lista Unitaria e che rilancia la candidatura di un operaio di fabbrica. «Vedremo se accetteranno», conclude.

stata trattata come un cane morto».

Di Pietro rievoca il grido di Moretti a Piazza Navona e affonda la lama: «Se non cambiamo facce il centrosinistra non va da nessuna parte». Si toglie dalla scarpia il maglione: «Sono ancora lì molti di loro a mettere veti all'alargamento dell'Ulivo e non hanno una politica chiara, sono canne al vento». E sul palco, da candidato per la circoscrizione Centro sale Pancho Pardi. Le leggi vergogna da cancellare, l'attacco alla Costituzione, il conflitto di interessi. In sala ci sono Marina Astrologo, Lidia Ravera, Stefania Ariosto. Hanno inviato saluti da Giobbe Covatta, a Sergio Castellito, a Lina Sastri, Dacia Maraini... Uno

scoppiettante Sylos Labini domina la scena con il suo sarcasmo contudente: «Berlusconi, sciagura semovente. Uomo di destra? No, un delinquente».

Per i Ds c'è Goffredo Bettini che a margine si augura che «nel corso della campagna elettorale certe asprezze polemiche vengano ridotte». Cesare Salvi, della minoranza, saluta dal palco: «Ero nella segreteria di Occhetto...». Fabio Mussi arriva un po' tardi e Di Pietro lo abbraccia. Abbraccia anche a Walter Veltroni che è venuto a portare un saluto e qualcosa di più. Fa un appello all'unità: «Cerchiamo di limitare il più possibile le polemiche interne alla coalizione. Dal giorno dopo le elezioni occorrerà costruire la coalizione di governo del centrosinistra. E può anche darsi che la situazione precipiti prima del 2006». Occhetto lo ringrazia ma rintuzza l'ecumenismo del sindaco: «Sono importanti anche le nostre diversità, la nostra capacità di rappresentare una critica radicale, di parlare ai giovani pacifisti così maltrattati».

Elio Veltri, candidato nel Nord-Ovest, legge il messaggio di Prodi da Mosca: «Caro Tonino, caro Achille la forza delle vostre personalità ha portato a un legame vivo e autentico...». La vostra lista «costituisce una componente preziosa di quell'impegno unitario che è condizione del successo...». Infine: «Sono certo che anche in seguito sapremo e vorremo camminare insieme gli uni accanto agli altri».

È il tema della pace, tuttavia, il leit-motiv in quasi tutti gli interventi. Con la rivendicazione di una posizione avvalorata da Zapatero «con i quali tutti ora devono fare i conti». Tutti meno Berlusconi, ironizza Occhetto: «È entrato nella stanza ovale di Bush, gli si è buttato addosso e gli ha detto: finalmente soli». La pace, dunque, da Tana De Zulueta a Antonello Falomi, candidati al Centro, a Giulietto Chiesa, candidato al Nord-Ovest a Pino Arlacchi, candidato al Sud. Anche il Verde Pecoraro Scario, Russo Spena, del Prc, Marco Rizzo del Pdc, approfittano della tribuna. E Occhetto in chiusura chiede «un incontro di tutto il centrosinistra per una mozione unitaria».

Solo sei voti di distacco tra i due leader. L'ex premier: faremo squadra. Il neopresidente: siamo il simbolo di un'Europa unita. Fassino: è un ticket forte e autorevole

Amato superato da Rasmussen: sarà il suo vice nel Pse

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il «singolo» Amato-Rasmussen è finito al «tie-break». Ha vinto, per sei voti, l'ex premier danese. Un finale al cardiopalma per la presidenza del Pse, il Partito del socialismo europeo. «163 voti per Poul Nyrup, 157 per Giuliano», proclama l'uscente Robin Cook. Il congresso riserva un applauso prolungato ai due candidati che, prima si abbracciano, e poi dal tavolo della presidenza agitano ciascuno un grande mazzo di rose rosse. Amato, che alla vigilia aveva richiamato il suo amore per il tennis, sfoggia serenità. «Potevo vincere io come lui. Sei voti sono niente, potevano mancare anche a Poul. Eravamo in due a competere e, sin dall'inizio, avevamo deciso di fare squadra». Rasmussen è il presidente, Amato è il vice. Anzi, è confermato nella carica di vicario che aveva ottenuto al congresso di Berlino. «Siamo tutti vincitori», tiene a dire Rasmussen. E aggiunge: «I vincitori non prendono tutto. Siamo della stessa squadra e daremo il segnale al sud, al nord, all'est e all'ovest dell'Europa. Siamo uniti, siamo il simbolo di un'Europa unita».

Il Pse chiude il 6° congresso con un «manifesto» per le elezioni europee. Rasmussen è ottimista: «Il pendolo si sta spostando». Ricorda le spettacolari vittorie in Spagna e Francia. E, guardando Amato, afferma: «Aspettiamo la prossima vittoria in Italia». Sullo sfondo della parola d'ordine ufficiale («Crescere più forti insieme»), parla di pace e annuncia che «è l'ora di dire agli amici americani che non possono più agire da soli». Ma perché ha preval-

so Rasmussen? Amato non drammatizza. Ma fornisce anche una chiave di lettura importante. Considera, forse, determinante il convergere, sul candidato di Copenaghen, dei voti dei partiti dei paesi piccoli. «Se si vuole rintra-

ciare una divisione, l'unica spiegazione è data da un'alleanza tra piccoli. Hanno votato per Poul ma non per ciò che dice o fa, in quanto rappresentanti di un paese non grande. Ciò preoccupa, perché da tempo in Europa

c'è una tensione tra grandi e piccoli».

Il risultato del voto sarebbe così spiegato: per Amato hanno votato i tedeschi dell'Spd (con qualche eccezione), gli spagnoli, i laburisti britannici, ovviamente gli italiani dei Ds e Sdi, i

greci con qualche defezione e una parte della delegazione del gruppo a Strasburgo. Per Rasmussen si sono pronunciati, appunto, i partiti dei paesi più piccoli, del nord e dell'est Europa, ma anche i francesi di François Hollan-

de. Questi ultimi, lascia intendere andato Amato, non avrebbero gradito un organigramma che prevedeva un italiano alla guida del partito (Amato), un tedesco (l'on. Martin Schulz) alla guida del gruppo parlamentare e un

britannico (l'on. Terry Wynn) candidato ai primi due anni e mezzo di presidenza del parlamento a Strasburgo. A detta di tutti, Rasmussen ha profuso un lavoro intensissimo. Lo stesso Amato riconosce: «Credo che abbia lavorato 24 ore su 24. Io dormo poco ma le mie ore di sonno me le sono lasciate...».

L'on. Piero Fassino, segretario Ds, non è preoccupato dall'esito del congresso: «Non vedo nessuna spaccatura, Amato e Rasmussen sono due personalità di spicco. È stato un confronto aperto. Il congresso consegna al partito un ticket forte e autorevole, in grado di fare assumere al Pse un peso sempre più grande». Enrico Boselli, segretario Sdi, è sulla stessa lunghezza d'onda: «Il partito si è espresso in piena libertà e ha prevalso Rasmussen per un'incollatura. Il programma per le prossime europee riscuote un altissimo consenso e ci presenteremo uniti con il duo Amato-Rasmussen». Il capogruppo al Parlamento europeo, Enrique Baron Crespo, è sintetico nel commento: «Il risultato è frutto della democrazia. Siamo un partito democratico». Infatti, Amato, in giro per i tavoli, fa battute: «Non erano le elezioni americane. Certo, se fossi stato Kerry e avessi vinto Bush sarei preoccupato...». Il Pse, con questo congresso, ha applicato per la prima volta una non trascurabile innovazione. Le cariche politiche non saranno più frutto di un accordo preventivo tra partiti. Sarà sempre di più il voto a decidere. Il precedente è importante. La prossima scelta sarà quella per il capogruppo del parlamento europeo. E si potrà trattare, anche in questo caso, di un voto dagli esiti imprevedibili.

Nunzio D'Erme «il disobbediente» corre per l'Europa

«Ho deciso di candidarmi per difendere la libertà dei movimenti e i diritti degli ultimi». Con queste parole il consigliere comunale del Prc, Nunzio D'Erme, ha lanciato la sua candidatura alle prossime elezioni europee come indipendente nel partito di Bertinotti. La presentazione è avvenuta al Corto circuito, centro sociale di Roma a cui hanno partecipato militanti, famiglie di senza casa e gente del quartiere. D'Erme, arrestato dopo una manifestazione no global, è membro della commissione Politiche sociali del Campidoglio. «La prima cosa che farò da eletto - ha detto il consigliere - è chiedere che vengano rispettati i diritti degli ultimi come i precari e gli immigrati, ma anche di quei popoli che rivendicano la loro autonomia come i baschi, i catalani e tutti coloro che lottano per la libertà».

